



Anno XLIV - Numero 21 - Domenica 28 maggio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma
redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478
Questo numero è stato chiuso sabato 26 alle ore 13.00

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Gualtiero Bassetti è il nuovo presidente della Cei Giovani, famiglia e lavoro le priorità indicate

«Il mio primo pensiero riconoscente va al Santo Padre per il coraggio che ha mostrato nell'affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita. È davvero un segno che crede alla capacità dei vecchi di sognare...». Così il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha accolto mercoledì la nomina a presidente della Conferenza episcopale italiana decisa dal Papa. L'annuncio era stato dato in mattinata, al termine della Messa presieduta nella basilica di San Pietro, dal cardinale Angelo Bagnasco, che martedì aveva tenuto la sua ultima prolusione da presidente davanti all'assemblea generale della Cei riunita in Vaticano. La nomina è arrivata poche ore dopo la consegna al Santo Padre della terna di nomi eletta dall'assemblea, a norma di statuto. Bassetti, 75 anni compiuti nell'aprile scorso, aveva presen-

tato la lettera di dimissioni al Papa, ma Francesco lo aveva confermato "finché non si provveda altrimenti". Toscano, Bassetti si è formato a Firenze, dove è stato rettore prima del Seminario Minore e poi di quello Maggiore. È stato nominato nel 1994 da Giovanni Paolo II vescovo di Massa Marittima-Piombino e poi trasferito nel 1998 alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Nel 2009, con Benedetto XVI, la nomina alla guida dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Nel dicembre 2013, Papa Francesco lo chiama a far parte della Congregazione dei vescovi e lo crea cardinale nel Concistoro del 22 febbraio 2014. Giovedì il neopresidente ha presieduto la sua prima conferenza stampa, a chiusura dell'Assemblea generale, indicando in giovani, famiglia e lavoro le priorità dell'episcopato italiano.



Gualtiero Bassetti

Ausiliare dal 2015, 63 anni, inizierà il mandato il 29 giugno. La nomina annunciata venerdì mattina dal cardinale Vallini nel Palazzo Lateranense De Donatis nuovo vicario

DI FEDERICA CIFELLI

Monsignor Angelo De Donatis, 63 anni, pugliese di origine, ausiliare di Roma dal 2015, è il nuovo vicario del Papa per la diocesi di Roma. Francesco l'ha elevato alla dignità di arcivescovo e l'ha nominato anche arciprete della basilica lateranense. L'annuncio, diffuso ufficialmente a mezzogiorno di venerdì 26 maggio - festa di san Filippo Neri, compatrono di Roma - dalla Sala stampa della Santa Sede, è stato dato dal cardinale Agostino Vallini nella sala al terzo piano del Palazzo Lateranense, sede del Vicariato di Roma. Una modalità nuova rispetto al passato. Presenti il vicegerente, i vescovi ausiliari della diocesi, i parroci prefetti e il personale del Vicariato. Il Santo Padre ha così accolto la rinuncia presentata dal cardinale Vallini, che ad aprile ha compiuto 77 anni, per raggiunti limiti di età. De Donatis, come ha precisato il cardinale Vallini, inizierà il suo mandato di vicario generale il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro Paolo, patroni di Roma. «Siamo grati al Signore per questo dono alla Chiesa di Roma, che rimane giovane, coraggiosa e libera», le parole del porporato. Poi, rivolto direttamente a De Donatis: «È una Chiesa bella, viva, dove dal Vicariato alle parrocchie tutti hanno una passione sincera per l'annuncio del Vangelo. Vai avanti con fiducia, con la fiducia del Papa e con la nostra». Da parte del cardinale Vallini la «riconoscenza all'esercizio della Chiesa, comunità bella e buona, di Roma, che lavora per il Regno di Dio. Sono certo che il cammino pastorale che abbiamo portato avanti insieme continuerà». Per molti sacerdoti monsignor De Donatis è stato in questi anni una preziosa guida spirituale. E dal 1° settembre 2014 era incaricato diocesano per la formazione permanente del clero (un approfondimento a pagina 2). Nel suo primo saluto dopo l'annuncio della nomina, ha fatto riferimento proprio ai lunghi anni passati «nel mio osservatorio privilegiato», accompagnando «nel cammino tanti fratelli, soprattutto preti: ho potuto vedere i miracoli di cui è capace la grazia. Il Signore è fedele e agisce, quindi possiamo non perdere la

speranza». Il suo discorso (che pubblichiamo integralmente a pagina 2) è stato inteso di riferimenti vivi e forti: il cardinale Vallini e il suo abbraccio «di Padre», ma anche la preghiera del cardinale Ruini e di Papa Benedetto XVI, il ricordo affettuoso di san Giovanni Paolo II, del cardinale Ugo Poletti e di quanti, ora in cielo, «hanno reso bella la vita della nostra diocesi». Ha usato le parole degli Atti degli Apostoli proposte dalla liturgia del giorno, il nuovo vicario, per dire le sensazioni e i timori legati all'incarico che lo attende: «Non avere paura ma continua a parlare e non tacere - l'esortazione del Signore all'apostolo Paolo -, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Umiltà e misericordia: queste le parole risonate più volte nel suo saluto. «Consapevole dei miei limiti - ha continuato l'arcivescovo -, mi metto nelle mani del Signore. In questo momento mi è chiesto ancora di più di essere padre e chiedo a Dio il dono di esserlo sempre, per tutti». E ancora: «Il mio servizio sarà annunciare la misericordia di Dio per tutti. Quella misericordia che è la Pentecoste dei nostri giorni. Chiedo a Dio il dono di saper ascoltare in profondità, di custodire e promuovere la comunione ecclesiale». Poi il ricordo delle relazioni personali. Come quel biglietto di auguri ricevuto per Pasqua, nel quale si ricordava con affetto che «l'autorevolezza del vescovo è l'amore ma la sua forza di persuasione è il martirio», ha citato a memoria, con un sorriso carico di consapevolezza, chiedendo «fin da ora» perdono per «i miei limiti» e assicurando «preghiera e benedizione». Da ultimo, un'esortazione, rivolta ai presenti e,



L'annuncio nella sala al terzo piano del Palazzo del Vicariato (foto Gennari)



Monsignor De Donatis



Il cardinale Vallini

con loro, a tutta la Chiesa di Roma: «Stretti attorno al nostro vescovo, il Papa Francesco, seguiamo il Signore che ci invita a prendere il largo». Poi la preghiera conclusiva, con le parole rivolte da don Andrea

Santoro, il sacerdote romano *fidei donum* ucciso in Turchia nel 2006, rivolta a Maria, «Madre delle pecore fuori dall'ovile, dei cuori senza speranza, Madre di chi non lo ha seguito, Madre delle anime senza vita, Madre delle menti senza luce, Madre dei peccatori, Madre del ladrone non pentito, Madre del figlio non ritornato, Madre di quelli che scendono agli inferi per annunciare ai morti la Vita».

Su Romasette.it proposte durante il Giubileo la rubrica "La Misericordia nella Bibbia"

«Il mio servizio sarà annunciare la misericordia di Dio per tutti. Quella misericordia che è la Pentecoste dei nostri giorni». L'arcivescovo De Donatis si è rivolto così ai vescovi, ai sacerdoti e al personale del Vicariato nel giorno della sua nomina a vicario di Roma. Ha parlato di misericordia, ancora una volta. Un tema caro a De Donatis, trattato in maniera approfondita durante lo scorso Giubileo in una rubrica sul nostro sito, «La misericordia nella Bibbia», con alcune riflessioni poi raccolte in un libro edito dalle Paoline. «Parlare di Misericordia - scriveva nel suo primo articolo del 7 dicembre 2015 -, spiegare il concetto di misericordia, così come è proposto nella Bibbia, non è mai una cosa semplice ed è pericoloso a cui si va incontro è di essere troppo riduttivi o troppo prolissi, ed in

entrambi i casi non si definisce la misericordia in sé ma se ne dà una descrizione distaccata e superficiale. Per evitare ciò bisogna, per prima cosa, spiegare che il concetto biblico di misericordia non è un mero esercizio letterario ma, come tutti i concetti per la mentalità ebraico-semita, esso vuole fare riferimento al senso pratico ed esperienziale umano, del vissuto umano». E ancora: «La misericordia è l'Amore di Dio per tutti, nessuno escluso. La Misericordia del grembo non si dà mai per vinta, rimane viva ed operativa, amando chi non è più amato da nessuno proprio come una madre è capace di piangere il proprio figlio condannato a morte per atroci delitti. Un mistero grande per i nostri limiti umani ma vero e reale più di ogni altra forma d'amore». Christian Giorgio

Il profilo del presule, preziosa guida spirituale



L'ordinazione episcopale con Papa Francesco

Di origini pugliesi, in diocesi dal 1983. Per dodici anni è stato parroco a San Marco Evangelista in Campidoglio. Francesco ha presieduto la sua ordinazione episcopale

Monsignor De Donatis - che inizierà il suo mandato di vicario generale il 29 giugno, solennità dei Santi Pietro Paolo, patroni di Roma - è nato il 4 gennaio 1954 a Casarano, provincia di Lecce e diocesi di Nardò-Gallipoli. Era vescovo ausiliare dal 14 settembre 2015, nominato da Papa Francesco specificamente per la cura del clero di Roma, alla sede titolare di Mottola. Nomina annunciata dal cardinale vicario Agostino Vallini ai sacerdoti

riuniti nella basilica di San Giovanni in Laterano per il tradizionale incontro di inizio dell'anno pastorale. Fu poi proprio Papa Francesco, con una scelta inusuale per un ausiliare della diocesi, a presiedere la Messa per l'ordinazione episcopale di De Donatis, il 9 novembre 2015, nella basilica di San Giovanni in Laterano. In quell'occasione il Papa aveva detto esplicitamente: «Nella Chiesa di Roma vorrei affidarti i presbiteri, i seminaristi. Tu hai questo carisma!». Accanto a Papa Francesco, i co-ordinanti erano stati il cardinale Agostino Vallini e il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero. Alla consegna dell'anello episcopale, il Papa aveva ricordato al presule: «Non dimenticarti che prima di questo anello c'era quello dei tuoi genitori... difendi la famiglia». La famiglia come luogo in cui si fa esperienza d'amore, lo stesso

che monsignor De Donatis ha citato nel proprio motto episcopale: «Nihil Caritate dulcius» (Nulla è più dolce dell'amore), parole tratte dal «De officiis ministrorum» di Sant'Ambrogio. Dal 1° settembre 2014 De Donatis era incaricato diocesano del Servizio per la formazione permanente del clero, che aveva rilanciato con la collaborazione di alcuni sacerdoti, promuovendo iniziative di vario tipo. Monsignor De Donatis è stato alunno prima del Seminario di Taranto e quindi del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Compiuti gli studi filosofici alla Pontificia Università Lateranense e quelli teologici alla Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito la Licenza in Teologia Morale. È stato ordinato sacerdote il 12 aprile 1980 per la diocesi di Nardò-Gallipoli e dal 28 novembre 1983 è incardinato nella diocesi di Roma. Dal 1980 al 1983, è stato collaboratore nella parrocchia di San Saturnino e insegnante di religione; dal 1983 al 1988, vicario parrocchiale della medesima parrocchia; dal 1988 al 1990, addetto alla Segreteria generale del Vicariato come collaboratore del

vicegerente Giovanni Marra e vicario parrocchiale nella parrocchia della Santissima Annunziata a Grottaferrata; dal 1989 al 1991, archivistica della Segreteria del Collegio cardinalizio; dal 1990 al 1996, direttore dell'Ufficio clero del Vicariato di Roma; dal 1990 al 2003, direttore spirituale al Pontificio Seminario Romano Maggiore; dal 2003, parroco in San Marco Evangelista al Campidoglio e assistente per la diocesi di Roma dell'Associazione nazionale familiari del clero. È membro del Consiglio presbiterale diocesano e del Collegio dei consultori. Nel 1989 è stato ammesso all'Ordine equestre del Santo Sepolcro della Gerusalemme con il grado di cavaliere; è cappellano di Sua Santità dal 10 aprile 1990. Dall'aprile 2016 è rettore della chiesa di San Sebastiano al Palatino e da dieci anni è assistente spirituale dell'associazione intitolata a don Andrea Santoro, il prete romano ucciso in Turchia che ha voluto ricordare venerdì leggendo una sua preghiera. Nella Quaresima del 2014 ha tenuto le meditazioni per gli esercizi spirituali della Curia romana davanti al Papa.



«Annunciare la misericordia. Questo sarà il mio servizio»

Il nuovo vicario di Roma monsignor Angelo De Donatis

Il testo integrale del primo saluto dell'arcivescovo De Donatis dopo l'annuncio della nomina. «Accolgo questa chiamata del Signore e della Chiesa con umiltà profonda, consapevole dei miei limiti»

Pubblichiamo il testo integrale del discorso tenuto dall'arcivescovo Angelo De Donatis in occasione della sua nomina a vicario per la diocesi di Roma.

All'inizio del mio mandato desidero salutarvi con molto affetto. sento il bisogno di condividere con tutti i fedeli e il presbitero della nostra diocesi i sentimenti che ho nel cuore. Vorrei prima di tutto ringraziare il cardinale Agostino Vallini. Ho ancora nel cuore l'abbraccio che egli mi ha dato, è un dono che

conservo insieme alla benedizione ricevuta dal Papa. A Lui il mio grande grazie per come mi sono sentito accompagnato e nutrito dal suo Magistero in questi quattro anni.

Papa Francesco ha detto scherzosamente una volta: "Solo se si hanno seri problemi psichiatrici si può aspirare a diventare Papa!" Ecco... riguardo al diventare vicario di Roma, vi assicuro che io non ho mai avuto di questi problemi psichiatrici!

Accolgo questa chiamata del Signore e della Chiesa con umiltà profonda e sincera, consapevole dei miei peccati e dei miei limiti, e mi metto nelle sue mani. Solo il suo amore fedele e il suo perdono, sempre generoso, sono il motivo per cui si può dire di sì e conservare la fiducia, nonostante tutto, nonostante se stessi.

So che mi è chiesto (ancora di più) di essere padre. Chiedo a Dio il dono di esserlo sempre, di esserlo con tutti. Il mio servizio sarà annunciare la misericordia di Dio, con la parola e con la vita. È la misericordia la Pentecoste dei nostri giorni, la nuova e perenne Effusione dello Spirito Santo! Ritengo di non sapere altro che "Cristo e questi crocifisso", sacramento della misericordia di Dio per tutti. Chiedo al Signore di ascoltare sempre... Sono chiamato in particolare a custodire e promuovere la comunione ecclesiale. Questa comunione è il frutto più bello della misericordia. Possiamo riscoprirci figli amati da sempre da Dio, fratelli che hanno in comune l'esperienza della debolezza e della Grazia. Siamo e saremo sempre dei misericordiosi! È questa la sorgente della nostra gioia, della dolce gioia di stare insieme e di evangelizzare!

In questi anni, dal mio punto di osservazione, che è quello di chi ha accompagnato nel cammino tanti

fratelli, soprattutto preti, ho avuto la possibilità di contemplare i grandi miracoli di cui è capace la Grazia. Il Signore è fedele e agisce! Per questo possiamo non perdere la speranza, possiamo sempre avere la fiducia di ritrovarci tra le braccia del Padre, accanto a Cristo, a Maria e a tutti i nostri fratelli. Guidati dal nostro vescovo, Papa Francesco, stretti intorno a lui, seguiamo il Signore. Egli ci inviterà ancora una volta a prendere il largo, a farci vicini, amici e solidali con tutti gli abitanti di questa città di Roma.

Un biglietto che recentemente ho ricevuto, esattamente per la Pasqua di quest'anno, mi ricordava che per un vescovo due sono le cose da tenere bene a mente: l'autorevolezza consiste nell'amore, la forza di persuasione nel martirio.

Sono convinto che ci custodirà la preghiera del cardinale Vallini, espressione della sua paternità, del suo aiuto e della sua disponibilità, la preghiera del Papa emerito Benedetto XVI e del cardinale Camillo Ruini. Chiedo fin d'ora la preghiera di tutti voi. Chiedo dal cielo la preghiera d'intercessione di tutti quei vescovi, preti, consacrate e laici che hanno reso bella la vita della nostra diocesi. E non posso non sentire in questo momento dal cielo tutta la benedizione di san Giovanni Paolo II, che ho avuto tante volte la gioia di incontrare da vicino, e anche la paternità, l'amicizia e l'affetto del cardinale Ugo Poletti che mi ha accompagnato per tanti anni e del quale ho detto spesso una frase che mi ripeteva: "Angelo, ricordati che la diocesi, la nostra diocesi, non è una macchina da far camminare ma una famiglia da amare!". Chiedo in particolare la protezione di Maria, Salus Populi Romani, Madre della Fiducia, Madre della Perseveranza, dei Santi Pietro e Paolo, non a caso ci sarà il passaggio in questa festa, e naturalmente di san Filippo Neri. Lunedì scorso il Papa ci ha detto alla Cei che noi vescovi siamo tutti un po' bravi e un po' stupidi! Chiedo fin da adesso perdono per la mia stupidità. Assicuro a tutti la mia preghiera.



L'arcivescovo De Donatis e il cardinale Vallini (foto Gennari)

Don Palmieri don Pelati e Maddalena Santoro

Don Lorenzo Mario Pelati, parroco a San Marco Evangelista in Campidoglio, è stato per dieci anni, dal 2005 al 2015, vice parroco di monsignor Angelo De Donatis nella stessa comunità, e lo ricorda per l'accoglienza che riservava a tutti. «San Marco - spiega don Lorenzo - non ha una vera e propria comunità parrocchiale. Gli abitanti sono solo 127. È la cosiddetta "parrocchia di elezione" che viene scelta dai fedeli soprattutto per celebrare i sacramenti, perlopiù i matrimoni. Don Angelo mi ha insegnato ad accogliere tutti pur essendo consapevole che queste persone probabilmente non inizieranno a frequentare la nostra chiesa». Don Lorenzo descrive don Angelo

Le testimonianze: «Un padre e pastore attento a tutti»

attribuendogli le qualità di padre e pastore. «Quando sono stato nominato suo vice parroco mi ha dato fiducia fin da subito - racconta -. Mi ha sempre spronato nel mio cammino, incoraggiato nelle cose importanti. Sono sempre stato colpito dalla sua attenzione ai particolari, alle esigenze di tutti, dalla sua calma nel fare le cose, dalla sua innata pazienza e dall'affidamento totale alla Provvidenza quando c'erano decisioni importanti da prendere. Credo che in questa parrocchia, in modo particolare, lui abbia manifestato tutto il suo essere padre e pastore. Ha saputo impostarla e metterla in piedi nonostante sia una parrocchia che potremmo definire di "passaggio" soprattutto per i turisti». Ma De Donatis dal 2007 è anche assistente spirituale dell'associazione intitolata a don Andrea Santoro. «Sono contenta per la nomina a vicario generale della diocesi di Roma», dice Maddalena Santoro, presidente dell'associazione e sorella del sacerdote "fidei donum" ucciso undici anni fa, di cui De Donatis ha letto una preghiera nel suo primo saluto. «La spiritualità di don Angelo e il suo impegno con il quale sta portando avanti la formazione spirituale per i sacerdoti è una cosa preziosa». Maddalena Santoro conosce l'arcivescovo da circa dieci anni e lo descrive come

«una persona limpida e retta. Al tempo stesso è un uomo molto deciso, disponibile all'ascolto e quando gli viene presentata una problematica espone il suo pensiero con fermezza e trasparenza. Non usa tanti giri di parole ma quando si esprime lo fa con saggezza». Don Gianpiero Palmieri, parroco a San Gregorio Magno e collaboratore dell'arcivescovo De Donatis nel Servizio per la formazione permanente del clero, descrive il nuovo vicario come «una persona che ha ricevuto dal Signore la chiamata ad essere punto di riferimento e guida della comunità cristiana e per i singoli fedeli». Per don Gianpiero tratto distintivo dell'arcivescovo è «la grande capacità di discernimento e la profonda conoscenza della presenza e dell'azione dello Spirito nel cuore delle persone e nella vita della Chiesa, azione che incoraggia e promuove». «Tutti quelli che hanno conosciuto don Angelo hanno notato la temperatura alta della profondità della vita spirituale - conclude -. Io mi aspetto che ci aiuti a fare ulteriormente questo salto e, come ci invita Papa Francesco, ad essere sempre più purificati da ogni forma di mondanità spirituale e di formalismo a favore di una vita spirituale autentica».

Roberta Pumpo



L'arcivescovo De Donatis con alcuni sacerdoti della diocesi

Comunicazione, dal Papa una lezione di speranza

DI MASSIMILIANO PADULA

Dopo l'incontro, la famiglia, la misericordia, è il tempo della speranza e della fiducia. Papa Francesco va oltre ogni cliché tecnicistico per elaborare il Messaggio per la 51ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra oggi, domenica dell'Ascensione. Il Pontefice argentino apre alla persona. A quella dimensione antropocentrica che è diventata, in modo sempre più evidente, il fulcro del suo ministero petrino. E quindi, parole come media, ambienti, cyber, web sono sostituite da idee come condivisione, pregiudizio, coscienza, vita. Francesco coglie così nel segno "annusando" quel cambio di paradigma che sta investendo il pensiero comunicativo contemporaneo. I media non sono strumenti che determinano qualcosa, non sono più

presunti spazi da abitare ma sono parte della nostra esistenza, di quel nostro "macinare" informazioni «per offrire un pane fragrante e buono a coloro che si alimentano dei frutti della [nostra] comunicazione». Il suo Messaggio è una lezione trasversale e integrale. Non si rivolge esclusivamente ai professionisti della comunicazione ma a tutta la famiglia umana. Ciascuno, infatti, in quanto soggetto comunicante, rischia di perdersi nei circoli viziosi dell'angoscia e nelle spirali della paura, compromettendo la propria libertà, verità ontologica che contraddistingue il nostro essere cristiani («Conoscete la Verità, e la Verità vi farà liberi», Gv 8,32). Francesco non usa metafore o allusioni ma riporta certezze. Il richiamo alle guerre, al terrorismo, agli scandali e ai fallimenti umani è un monito a non farci sopraffare dal totem della "cattiva notizia" che, invece di scuoterci e farci

reagire, spesso «anestetizza le nostre coscienze» rendendoci indifferenti a qualunque stimolo. Il Papa, però, non si ferma alle diagnosi. I suoi non sono sociologismi lezionisti che lasciano il tempo che trovano. Offre una proposta concreta, «un contributo alla ricerca di uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone cui si comunica la notizia». È lo trova in un'espressione tanto semplice quanto illuminante: la «buona notizia». Trovarla comporta un lungo e tortuoso viaggio dentro il nostro cuore. Basta ribaltare la prospettiva, cambiare «le lenti degli occhiali» e ritornare a noi. Alla vita meravigliosa di ogni uomo, alla sua identità multiforme, alla sua cultura, alle sue relazioni. Buona notizia significa

bellezza dell'umano, verità, educazione, rispetto della dignità della persona. Ma non solo. Bergoglio, da buon pastore, ci porge la mano ricordandoci che «per noi cristiani, la Buona Notizia per eccellenza è il "Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1)». Gesù diventa così il comunicatore perfetto. Le sue parabole, il ricorso «a immagini e metafore per comunicare la potenza del Regno» diventano il modello cui ispirarsi. E non importa essere giornalisti e non è neanche necessario essere credenti, per abbracciarne il senso autentico. Occorrono speranza e fiducia. Soltanto abbracciandole potremo essere davvero capaci di operare nelle molteplici forme in cui la comunicazione oggi avviene e ancora «scorgere e illuminare la buona notizia presente nella realtà di ogni storia e nel volto di ogni persona».

* presidente Aiart



La riflessione del presidente dell'Aiart sul messaggio del Papa per la 51ª Giornata mondiale. Un monito «a non farci sopraffare dal totem della "cattiva notizia"» per «ribaltare la prospettiva»

Il monito del vescovo ausiliare alla Festa dei Popoli che ha riunito domenica a San Giovanni in Laterano le tante comunità

dei migranti presenti in città. Il forum dedicato alle donne, la celebrazione eucaristica e il pranzo con diversi piatti tipici

Lojudice: accoglienza misura della dignità

DI FILIPPO PASSANTINO

Peruviani, nigeriani, ghanesi hanno battuto le mani al ritmo del Pleskach, ballo ucraino. Albanesi, salvadoregni, libanesi hanno mangiato la Placinte, pasta sfoglia ripiena di formaggio, tipica della Moldavia. Un mondo racchiuso nel sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano, colorato dai costumi tradizionali dei tanti rappresentanti di trenta comunità straniere che vivono a Roma, profumato dai loro cibi e animato da canti, balli e musiche etniche. È questa la Festa dei Popoli, organizzata dall'Ufficio per la pastorale delle migrazioni della diocesi con la Caritas diocesana e Impresa Sant'Annibale onlus, con il patrocinio dei missionari Scalabriniani. Si è svolta domenica scorsa, aperta da un forum al Seminario Maggiore di cui sono state protagoniste le donne delle comunità migranti. Vive da 20 anni nella Capitale Elena Tonko, ucraina, che ha lasciato il suo Paese per garantire ai figli un futuro più sereno. «Ci avete accolto e ci avete fatto sentire a casa. Ci sono però ancora alcuni problemi da affrontare - ha detto -. Abbiamo bisogno di aiuto per imparare bene la lingua italiana e di uno sportello di ascolto per le nostre necessità». È giunta a Roma 24 anni fa, invece, Zenaida Villanos Baro. Tanto da definirsi italiana e non più filippina: «Abbiamo imparato da voi italiani ad adattarci a non chiuderci. Basta, però, con i pregiudizi. Filippina non è sinonimo di domestica - ha affermato -. Dopo avere fatto per 15 anni la colf, ho deciso di iscrivermi a ingegneria civile a Roma Tre. Mi sono laureata a 44 anni. L'integrazione è possibile». Si è laureata in scienze dell'educazione all'Università Salesiana Patricia Bovadin, giunta a Roma 16 anni fa dal Perù. «Sono molti i professionisti nella nostra comunità che si adattano a lavori domestici. Servirebbe un processo per

riconoscere le loro lauree e i contributi pensionistici, se dovessero decidere di lasciare l'Italia». Richieste alle quali ha risposto l'euro parlamentare Silvia Costa: «Per ottenere il riconoscimento dei contributi è necessario che i sistemi pensionistici siano comparabili - ha spiegato -. In Europa ci stiamo lavorando». Al momento del dibattito è seguito quello della preghiera, con la celebrazione eucaristica presieduta nella basilica lateranense dal vescovo ausiliare Paolo Lojudice, membro della Commissione per le migrazioni della Cei. Seduti accanto uomini e donne giunti dalla Colombia e dall'India, dall'Islanda e dalla Nigeria che hanno indossato i loro abiti tradizionali e stretto tra le mani le bandiere dei Paesi d'origine. Tutti hanno portato all'altare un'immagine di Maria, raffigurata in base alle devozioni diffuse nei loro Paesi. I momenti della Messa sono stati scanditi dai canti di dieci cori, le letture sono state proclamate in lingue differenti. E così ogni comunità ha pregato per un'intenzione: i siriani per la pace in Medio Oriente, i brasiliani per i migranti morti durante il viaggio. Sessanta i sacerdoti concelebranti, alcuni dei quali di altri riti. «La Festa dei Popoli è la festa della Chiesa, perché i popoli sono il popolo di Dio, che è la Chiesa», ha detto monsignor Lojudice. Il vescovo ha citato il tema della manifestazione e, quindi, le parole di Papa Francesco: «Costruiamo ponti, non muri»: «Tante tentazioni ci mettono in condizione di non farci riconoscere che ogni uomo è nostro fratello. Sull'accoglienza dell'altro si misura la nostra dignità. Dobbiamo accogliere chi viene da lontano e vincere tutte le paure». La condivisione è continuata nella festa sul sagrato. Liliia, ucraina, ha portato sul palco non solo la danza ma anche i suoi sogni: «Vorrei rappresentare il mio Paese alla biennale di Venezia».



La Messa a San Giovanni presieduta dal vescovo Lojudice (foto Gennari)



Danze tradizionali sul sagrato (foto Gennari)



In Venezuela si susseguono le manifestazioni della popolazione contro la politica del presidente Maduro. I Padri Scolopi invitano alla preghiera, a Roma e nel mondo

Pace e giustizia in Venezuela la preghiera degli Scolopi

In preghiera per il Venezuela, che sta attraversando una crisi economica e politica senza precedenti. È questa l'iniziativa dei padri Scolopi (Ordine delle Scuole Pie), al via dal mese di giugno: «Convinti che "nulla è impossibile se ci rivolgiamo a Dio con la nostra preghiera", come ha affermato Papa Francesco ad Assisi - dichiarano -, invitiamo le persone e le comunità che camminano da credenti nella città di Roma a pregare per la pace e la giustizia in Venezuela». Le celebrazioni sono aperte a tutti e si terranno ogni giovedì di giugno alle ore 19.30, nella chiesa di San Pantaleo e San Giuseppe Calasanzio, a piazza di San Pantaleo (nei pressi di piazza Navona). «La pace e la giustizia si abbracciano»: le parole del Salmo 85 faranno da filo conduttore agli incontri di preghiera. Potranno partecipare non solo i romani o quanti risiedono nella Capitale: i padri Scolopi vogliono coinvolgere anche chi è lontano, grazie alla rete: «L'invito - spiegano infatti - è rivolto anche a tutti coloro che nei loro luoghi di origine, desiderano unirsi alla catena di preghiera, con la possibilità di condividere le loro intenzioni attraverso la pagina web www.scolopi.org o nelle reti social, attraverso l'hashtag #prayforvenezuela». E già si prevede che questa iniziativa pensata per il prossimo mese possa continuare a partire da settembre, «sempre aperta alla partecipazione di tutti», fanno sapere gli organizzatori. «Nella loro ultima esortazione pastorale - ricorda padre Pedro Aguado Cuesta, superiore generale dell'Ordine -, i vescovi del Venezuela ci invitano ad impegnarci a favore della pace, della denuncia profetica, della solidarietà fraterna, della carità e della preghiera. E noi - assicura - vogliamo unirci al loro appello, e vi invitiamo a innalzare la vostra preghiera al Dio della Vita, implorando la pace e la giustizia di cui ha tanto bisogno il popolo del Venezuela, che tanto soffre». Le Scuole Pie sono presenti da anni nel Paese latinoamericano, dove gestiscono sei centri educativi dove studiano più di 4.770 alunni, e svolgono un ampio lavoro di tipo sociale nei Centri Culturali in due città, e che accolgono oltre 290 persone. Da circa tre anni, dopo l'elezione a presidente di Nicolás Maduro, il Venezuela sta vivendo una crisi economica gravissima: si stima che l'inflazione sia arrivata al 700 per cento, il più alto tasso di inflazione al mondo. L'Assemblea nazionale ha dichiarato lo stato di crisi umanitaria. Mancano cibo e medicinali, e sono continue le manifestazioni della popolazione in piazza, che sfociano in scontri sempre più violenti con la polizia. Decine di persone hanno già perso la vita durante questi scontri.

Giulia Rocchi

il rapporto

Nella capitale più di 500mila residenti stranieri

Roma, con 529.398 residenti stranieri, è tra le province italiane quella con il numero maggiore di stranieri residenti: 82.936 in più rispetto a Milano, il 10,5 per cento del totale nazionale e l'82,1 per cento di quelli residenti nel Lazio. Il dato emerge dal dodicesimo rapporto dell'Osservatorio romano delle migrazioni, realizzato dal Centro Studi Idos.

Nel dettaglio, il Lazio, con 645.159 residenti stranieri (12,8 per cento della presenza dell'intera penisola), è la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per numero di immigrati e la terza per loro incidenza sulla popolazione. Sono stranieri 11 residenti su 100, per il 52,4 per cento donne. Nel 2015 sono stati 7.520 i nuovi nati da genitori stranieri (10,4 per cento dei bambini stranieri nati in Italia e 15,6% di tutti i nati dell'anno in regione); sempre nel 2015, le

anagrafi regionali hanno registrato 32.905 nuovi iscritti stranieri dall'estero (il 13,2 per cento delle iscrizioni avvenute in Italia) e un saldo migratorio con l'estero di +29.644 unità. Al contempo, 11.289 persone sono diventate italiane. Ma dal Lazio si continua anche a emigrare. Con 423.943 residenti all'estero, il Lazio è al terzo posto, dopo Sicilia e Campania. Nel 2015 i nuovi iscritti all'Aire sono stati 17.055, di cui 13.789 dalla Città Metropolitana di Roma.



Un momento dell'incontro all'Ambra Jovinelli (foto Gennari)

Pignatone: lotta alla mafia, vigiliamo su Roma

DI CHRISTIAN GIORGIO

È iniziato con un minuto di silenzio in memoria delle vittime di Manchester l'incontro, all'Ambra Jovinelli, dedicato al 25° anniversario delle stragi di Capaci e di via d'Amelio. «Siamo qui per rivendicare il coraggio di tante persone che rifiutano ogni mafia e terrorismo», ha sottolineato il presidente dell'Osservatorio regionale per la sicurezza e la legalità Gianpiero Cioffredi. L'evento, promosso martedì dalla Regione Lazio, ha visto coinvolte 25 classi delle scuole secondarie, coordinate dal laboratorio Antimafia della Sapienza. Ragazzi che ai tempi degli attentati non erano ancora nati. Indossavano tutti una maglietta con una scritta dedicata a Falcone e Borsellino: «Le loro idee camminano sulle nostre gambe». A questa platea così giovane si sono rivolti i due magistrati, impegnati ora alla procura della Repubblica di Roma, che in passato hanno operato in Sicilia e in Calabria contro Cosa

Nostra e 'ndrangheta: Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino. Nella Capitale hanno portato il "metodo Falcone": coordinamento delle indagini a più livelli, collaborazione tra gli organi inquirenti e quella capacità di "seguire il denaro" per tracciare le attività illecite della criminalità che ha permesso, da ultimo, di scoperciare gli affari di "Mafia capitale". «Roma non è la Palermo degli anni '70 e '80 - ha precisato il procuratore capo Pignatone -. Ai tempi, i magistrati di turno si affannavano a correre da una parte all'altra della città siciliana funestata dai delitti di mafia: avevamo una media annuale di 150 morti ammazzati». Ma nonostante ciò, la presenza di gruppi criminali attivi a Roma «è in grado di inquinare significativamente le istituzioni, la politica, l'economia e la società civile. Non c'è più bisogno di ammazzare perché qui ci sono soldi sufficienti per tutti». Il mercato della Capitale, aggiunge Prestipino, «offre moltissime potenzialità che attirano forme di criminalità

diverse: da Cosa Nostra alla 'ndrangheta fino alla camorra». Qui, i soldi investiti si diluiscono nel flusso dei capitali che muove l'economia del territorio, «una delle difficoltà maggiori che caratterizza le nostre indagini». Il confine tra lecito e illecito si fa così molto labile. «Quando i gruppi criminali sono in grado di infiltrarsi tra gli imprenditori - spiega Prestipino -, il passo che porta al contatto con le istituzioni è breve». Ma «Roma è una città straordinaria - conclude Pignatone -, dalle grandi risorse». Se «riusciremo e riuscirete - rivolto ai giovani - a diventare una società in grado di dire "no" alle "scorciatoie" ai "favori" alle collusioni, saremo in grado di sconfiggere quello che - diceva Falcone - essendo un fenomeno umano ha avuto un principio e avrà una fine». «Ognuno può trovare nella propria vita un modo per lottare tutti i giorni - è il pensiero del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti -. Cerchiamo di non delegare ai soli magistrati il compito di difendere la legalità».

Santa Maria delle Grazie al Trionfale, tra devozione e impegno laicale



Santa Maria delle Grazie al Trionfale

DI ANTONELLA PILIA

Una «famiglia di famiglie», con un laicato molto impegnato e una fortissima devozione mariana. È la parrocchia-santuario di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, nel cuore del quartiere Prati, che ieri ha accolto il cardinale Agostino Vallini. La sua visita conclude i festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie, alla vigilia dell'anno giubilare che segna i 4 secoli di esposizione dell'antica e miracolosa icona che raffigura Maria insieme al suo Bambino. Icona arrivata a Roma nel 1587 dalla Terra Santa ed esposta alla venerazione dei romani dal 1618, dapprima nel santuario di Porta Angelica, nel quartiere Borgo. La parrocchia oggi conta circa trentamila abitanti. È un importante punto di riferimento a Prati e nei

quartieri limitrofi, specie per la pratica quotidiana dei sacramenti. «La mattina sono sempre disponibili uno o due confessori e nei giorni feriali ci sono Messe alle 7, 8, 9 e 10, di cui non si può fare a meno», racconta don Antonio Fois, da due anni alla guida di Santa Maria delle Grazie. La parrocchia è animata da numerose attività, tutte in linea con le direttive della diocesi e di Papa Francesco. A cominciare dalle azioni caritatevoli, con la distribuzione di pacchi viveri e aiuti economici di vario genere. «Prima le periferie erano più che altro geografiche - sottolinea don Antonio - ma oggi ogni parrocchia ha le sue periferie esistenziali, vittime della crisi. Noi, ad esempio, raggiungiamo quasi 50 famiglie locali che hanno la necessità di essere assistite, soprattutto negli ultimi anni». Su questo fronte sono impegnati il gruppo storico delle

Vincenziane, la Caritas diocesana e la Comunità di Sant'Egidio, che il secondo e il quarto giovedì del mese raccoglie e distribuisce oltre cento panini ai clochard di Ponte Milvio. L'attenzione è grande anche verso le famiglie. «C'è un laicato molto impegnato - racconta il parroco - con un gruppo di circa 60 coppie, molte delle quali giovani, che si riuniscono più volte al mese per portare avanti un cammino di fede fatto di ascolto della Parola, condivisione e preghiera che le responsabilizza anche nei confronti della comunità». Altra iniziativa di successo è quella della scuola di politica, promossa insieme alla pastorale diocesana universitaria per avvicinare alla parrocchia gli studenti della Lumsa (Libera Università Maria Santissima Assunta). Un'attività che, secondo don Antonio, è «molto importante in

questo momento storico, in cui la politica viene vista come qualcosa di sporco e corrotto, per ridare il giusto valore alla gestione della cosa pubblica, sempre più delegata a terzi». Ad animare la vita parrocchiale contribuiscono tante altre realtà. Per prepararsi alla festa patronale e alla visita del cardinale hanno guidato a turno una novena, seguita dalla Messa celebrata ogni giorno da un diverso vescovo ausiliare. Tra queste realtà ricordiamo l'Azione cattolica, gli Scout, la comunità carismatica Gesù Risorto, il gruppo di Padre Pio e la confraternita del Santissimo Sacramento. «Il punto catalizzatore di tutti questi gruppi - chiosa don Antonio - è la grande devozione verso la Madonna. È lei la vera "parrocchessa" che, come una mamma, raccoglie le loro diversità e le fa convergere attorno a lei».

La visita di Francesco alla parrocchia di San Pier Damiani, la quindicesima del pontificato. La Messa nella chiesa di cui

è titolare il cardinale Vallini. L'apertura nel campo di calcio con l'accoglienza dei ragazzi e le risposte alle loro domande

«Dolcezza e rispetto. Così parli il cristiano»

DI ANDREA ACALI

Il linguaggio del cristiano è quello della dolcezza e del rispetto, ispirato dallo Spirito Santo. Lo ha detto domenica scorsa Papa Francesco, nell'omelia tenuta nella parrocchia di San Pier Damiani, a Casal Bernocchi (Acilia), nel corso della 15ª visita pastorale nella diocesi. Un'altra chiesa di periferia, di cui è titolare proprio il suo vicario, il cardinale Agostino Vallini. Insieme a Francesco e al cardinale hanno concelebrato il vescovo ausiliare per il settore Sud Paolo Lojudice, il parroco don Lucio Coppa e altri sacerdoti della XXVIII prefettura. La visita del Pontefice è iniziata sul campo di calcio, dove lo hanno accolto i ragazzi del catechismo e quelli del post cresima. Circa duecento giovani con le loro famiglie: un bagno di folla per il Papa, che ha risposto ad alcune domande.

Una confidenza sullo sport a un bambino: «Quando avevo la tua età giocavo a calcio ma non ero bravo e per questo di solito giocavo in porta, per non muovermi»

Ad uno di loro, di 11 anni, che gli ha chiesto quale sport facesse da piccolo, il Papa ha risposto: «Quando avevo la tua età giocavo a calcio ma non ero bravo e da noi quelli che non sono bravi li chiamano "pata dura", gamba dura, e per questo di solito giocavo in porta, per non muovermi», ha scherzato. Come al solito il dialogo con i ragazzi è stato vivace e divertente. Il Papa ha raccontato anche un episodio «ma - ha ammonito - non imitatemi: una volta con i miei fratelli abbiamo giocato ai paracadutisti e siamo andati sul terrazzo con un ombrello. Uno dei miei fratelli si è buttato giù, si è salvato per poco... Però eravamo felici, perché avevamo papà e mamma che ci aiutavano ad andare avanti». Il Papa ha insistito molto sulla bellezza della famiglia: «È una grazia», ha ribadito. E rispondendo

a una domanda sulla vocazione, ha detto che «Gesù vuole che uno si sposi, oppure che un altro faccia il prete, la suora, ma ognuno di noi ha una strada nella vita e la maggioranza è che siano come tutti i laici, come i vostri genitori, sposati, che facciano una bella famiglia, che portino avanti i figli e la fede». Prima della Messa il Papa ha incontrato anche malati, anziani, genitori dei bambini battezzati nell'ultimo anno, i membri del Cammino neocatecumenale e i volontari. Quindi, come di consueto, ha confessato alcuni parrocchiani. Nella sua omelia poi Francesco ha parlato a lungo dello Spirito Santo: «Il linguaggio dei cristiani che custodiscono lo Spirito

Santo che è stato dato in dono è un linguaggio speciale. Non devono parlare in latino - ha scherzato - È un altro linguaggio, quello della dolcezza e del rispetto». Quindi ha invitato tutti a

chiedersi com'è il nostro atteggiamento, se è ispirato dallo Spirito oppure è fatto «di ira, è amaro... è tanto brutto vedere quelle persone che si dicono cristiani ma sono pieni di amarezze». Lo Spirito, ha proseguito, «ci insegna a rispettare gli altri». Poi il Papa ha ripetuto un concetto espresso all'Angelus: «Quanta gente si avvicina a una parrocchia, cercando questa pace, questo rispetto questa dolcezza e incontra lotte interne fra i fedeli... incontra le chiacchiere, le maldicenze, le competizioni, quell'aria, non di incenso ma di chiacchiericcio. E che dice? Se questi sono cristiani, preferisco rimanere pagano. E se ne va deluso perché questi non sanno custodire lo Spirito». Poi ha confidato che mentre incensava la statua della Madonna ha guardato in basso e ha



Il Papa in visita a San Pier Damiani (foto Gennari)

visto il serpente, simbolo del maligno schiacciato dalla Vergine, con la lingua che esce. «Una comunità cristiana che non custodisce lo Spirito con dolcezza e con rispetto è come quel serpente», ha ribadito. Quindi ancora un aneddoto, che ha strappato risate e un applauso: «Un parroco una volta mi diceva su questo argomento che nella sua parrocchia ci sono alcuni che potrebbero fare la comunione dalla porta, con la lingua che hanno arrivano all'altare... Scusatemi se

torno sempre su questo ma è la verità: questo ci distrugge, lo chiacchiericcio». E ha concluso invitando a seguire l'esempio di Maria. Al termine della celebrazione eucaristica il parroco don Lucio, visibilmente emozionato, ha ringraziato il Papa: «Lei per noi è il Buon Pastore e noi abbiamo preparato un piccolo omaggio perché si ricordi di noi: il pastore con la pecorella sulle spalle, così quando la guarderà potrà pensare a queste pecorelle».



Alice Galli

L'ultimo omaggio ad Alice, vita spezzata in un incidente

Erano tanti e tanti fiori già fuori dalla chiesa della Natività, su via Gallia, quasi a voler abbracciare un'ultima volta Alice Galli, 16 anni, di cui si è celebrato giovedì il funerale. La ragazza, vittima di un incidente stradale avvenuto sabato 20 maggio, su via dell'Ambaradam mentre attraversava sulle strisce pedonali, è stata circondata dall'affetto di un intero quartiere che ha riempito non solo i banchi e l'altare ma anche la strada adiacente la parrocchia, bloccata al traffico. La famiglia è infatti molto nota nella zona: il nonno possiede da tanti anni una macelleria mentre i genitori un negozio di abbigliamento. Proprio per la mamma e il papà di Alice, Laura e Stefano, il primo pensiero di padre Antonio Truda, parroco di Santa Prisca, comunità nella quale Alice è cresciuta ricevendo i sacramenti e che per questo ha officiato il suo funerale. A conceleberrare monsignor Paolo Mancini, parroco della Natività. «Avete con coraggio scelto che in questa celebrazione - ha detto l'agostiniano - non trovasse spazio nel cuore la rassegnazione ma unicamente la carità». Lo testimonia la scelta della Parola proclamata: la lettera di Paolo ai Romani che ammonisce a benedire, non maledire, a «non rendere mai a nessuno male per male». Il Vangelo di Luca, poi, per fare memoria del mattino di Pasqua, perché «abbiamo bisogno di pensare - ha spiegato nell'omelia il sacerdote - che ora, Alice, tu sei in cieli e terre nuovi». È stato un vero e proprio dialogo con la giovane

defunta quello di padre Truda. Che ha ricordato il legame di Alice con la parrocchia affidata agli agostiniani: «Hai riconfermato la tua fede ricevendo il sacramento della cresima proprio nel giorno di santa Prisca e quasi in segno di amore per lo spirito agostiniano ci hai lasciati nel giorno della festa di santa Rita». Il religioso ha poi raccontato di una delle sue ultime conversazioni con la ragazza: «Mi avevi detto che eri felice perché i tuoi sogni si stavano realizzando». È questo ciò che padre Truda ha invitato a custodire di Alice: il suo entusiasmo, il suo spirito positivo. Poi si è rivolto direttamente ai giovani amici e compagni di classe del liceo linguistico Vittoria Colonna: «Questa perdita ci procura dolore, inevitabilmente - ha affermato - ma ci dice anche che la vita non può passare senza che ce ne sentiamo davvero artefici». Infine, l'invito, per tutti, a pensare Alice tra le braccia di un Padre buono «che sempre ci accoglie» e il ricordo del gesto caritatevole della donazione degli organi che i genitori hanno scelto di compiere, «così che Alice continui a vivere e a camminare nel mondo». Da ultimo, una richiesta: «Non lasciarci soli, Alice». Forte l'applauso dei presenti, a dire l'affetto e, insieme, la costernazione. Alice è stata ricordata anche venerdì sera, con una fiaccolata in sua memoria e per tutte le vittime della strada partita da Porta Metronia, luogo preciso dell'incidente.

Michela Altoviti



Santa Maria Liberatrice (foto Gennari)

Santa Maria Liberatrice, nel cuore la vicinanza agli ultimi

DI CHRISTIAN GIORGIO

Parla di «armonia» don Piero Lalla nel descrivere il rapporto tra la sua parrocchia e il rione di Testaccio. Un rapporto intimo e vitale che affonda le proprie radici nel tempo; da quando i salesiani di don Bosco iniziarono a lavorare, nel 1902, sulle fondamenta gettate dai benedettini di Sant'Anselmo all'Aventino un ventennio prima. «La parrocchia fa parte del tessuto connettivo dei testaccini. Crea relazioni, spirito di appartenenza. Basti pensare che la gran parte delle famiglie del rione ha avuto almeno un figlio cresciuto ed educato nella scuola salesiana, attiva fino a qualche tempo fa sul nostro territorio». All'interno della grande chiesa in stile neoromanico, il cardinale Agostino Vallini celebrerà oggi la Messa solenne in

occasione della festa patronale di Santa Maria Liberatrice. Subito dopo incontrerà gli operatori parrocchiali. Nel pomeriggio, ci sarà poi la processione per le vie del quartiere; con quella della «Madonna de' Noantri» di Trastevere è tra le più sentite dai romani. Celebre l'omaggio dei pompieri della caserma Ostiense che al passaggio della statua di Maria Liberatrice accendono fumogeni colorati, i lampeggianti e le sirene dei loro mezzi. «Un giorno di festa - sottolinea don Piero - che è il culmine di un anno di attività». Tra queste, «mi piace citare per prima quella che è il cuore del nostro impegno pastorale: la vicinanza agli ultimi, ai più poveri». Nella parrocchia è attivo un gruppo Caritas che il mercoledì e il venerdì distribuisce pacchi viveri. Ogni sabato, invece, si mette in moto la

mensa per i bisognosi. «Assistiamo le famiglie del rione, ma anche parecchi rom e i senza dimora che vivono sotto ai vicini ponti Marconi e Testaccio». Come in altre parrocchie della città, nota don Piero, anche qui aumentano gli italiani in difficoltà: «Cerchiamo di stare loro vicini, li andiamo a trovare a casa, proviamo a non lasciarli a se stessi». Molte volte sono persone anziane, senza parenti che possano accudire. «L'età media si alza sempre di più. Lo scorso anno abbiamo celebrato 107 funerali a fronte di 30 battesimi». Nonostante questo, l'oratorio resta un'istituzione a Testaccio, con gruppi sportivi di preadolescenti e adolescenti. Molto attivo anche il gruppo post-cresima, e quello dei ragazzi che si preparano a diventare animatori. E ancora laboratori di teatro, musica e cinema. Gianfranco

Di Paolo è impegnato nel gruppo della pastorale famigliare: «Cerchiamo di lavorare su un tessuto sociale secolarizzato, con sempre meno bambini e giovani. Non è facile. Bisogna rimboccarsi le maniche ed essere presenti in maniera capillare, anche fuori dalle mura della parrocchia». Diverse, ogni anno, le coppie che Gianfranco e gli altri collaboratori di don Piero seguono nei corsi prematrimoniali: «Con loro proviamo a mantenere i contatti anche dopo il matrimonio, con incontri in parrocchia che aiutano a creare un tessuto connettivo nel quartiere». Intanto è tutto pronto per l'«Estate ragazzi», la grande festa dell'oratorio di don Bosco che, dal 12 giugno al 7 luglio, occuperà con momenti formativi, ludici e sportivi le giornate dei bambini di Testaccio.

Assistenza a famiglie, rom, senza dimora. Don Piero: la parrocchia fa parte del tessuto connettivo dei testaccini, crea relazioni

Notte Sacra, conclusione con i poveri alla Chiesa del Gesù



Angelo Branduardi

Sarà un segno di attenzione per i poveri a concludere questa mattina la "Notte Sacra" promossa dalla diocesi di Roma con la collaborazione dell'Opera romana pellegrinaggi e il patrocinio di Roma Capitale. Una colazione per i senza dimora sul sagrato della Chiesa del Gesù (piazza omonima), dove alle 8 il vescovo Gianrico Ruzza, ausiliare per il settore Centro, presiederà la Messa nella solennità dell'Ascensione. Sarà il momento finale di una notte di iniziative (domani servizi su www.romasette.it) che coinvolge sette chiese del centro storico in un percorso con musica, arte e meditazione. Grandi artisti, come Angelo Branduardi e Paolo Fresu, compositori come monsignor Marco Frisina, attori come Maddalena Crippa e Sebastiano Somma, tra i protagonisti dell'evento aperto ieri pomeriggio con i vesperi solenni nella basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini. La stessa chiesa che ha poi ospitato il concerto di Branduardi dedicato prevalentemente all'album "L'infinitamente piccolo" sulle fonti francescane. La seconda tappa è stata Sant'Andrea della Valle:

l'incontro con padre Maurizio Botta e l'oratorio sacro "Paradiso Paradiso" ispirato alla vita di san Filippo Neri, eseguito dal Coro della diocesi di Roma e dall'Orchestra Fideles et Amati diretti da monsignor Frisina. Quindi, all'una, già in pieno orario da "movida" giovanile, nella cornice di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio, il "Laudario di Cortona secondo Paolo Fresu e Daniele Di Bonaventura". Poi, alle 2.30, nel palazzo del "Vicariato vecchio" di via della Pigna, il gospel dei Soul Singers, con la lettura di testi dalla esortazione apostolica *Evangelium gaudium* di Papa Francesco. Alle 4, l'incontro con don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano vocazioni, nella chiesa delle Stimate (largo omonimo), di cui è rettore. Alle 5.30, nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, "musica sacra in un minuscolo spazio vocale", prima della voce di Maddalena Crippa che ha letto gli scritti di santa Caterina da Siena scelti da don Paolo Ricciardi, parroco a San Carlo da Sezze. Ultimo atto prima del gran finale alla Chiesa del Gesù nel segno della solidarietà.

«Sos bimbi», app per la salute dei bambini



Ideata dalla Fondazione "Parole di Lulù" la nuova app "Sos bimbi" di soccorso infantile, nata dalla volontà di fornire uno strumento utile ai genitori, con la doverosa premessa che un'applicazione non può sostituire il pediatra. L'interfaccia è familiare e si presenta con una lista di sezioni che guidano l'utente nella navigazione. L'applicazione è disponibile gratuitamente su tutti i dispositivi Android e iOS. I contenuti scientifici sono stati redatti dai medici dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, del policlinico Agostino Gemelli e dell'ospedale di pediatria di Modica, provincia di Ragusa. La supervisione degli stessi è stata curata interamente dalla Società italiana di pediatria (Sip).

Il tema è stato al centro della VI Giornata per la Ricerca, promossa dall'Università Cattolica. Presenti anche i Premi Nobel Huber e Sen

La medicina «personalizzata»

DI ROBERTA PUMPO

Terapie personalizzate per massimizzare l'efficacia e minimizzare gli effetti collaterali. È l'obiettivo dei progetti di ricerca sviluppati in collaborazione tra i ricercatori delle facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica e dal policlinico Gemelli. I risultati degli studi sono stati presentati giovedì, durante la VI Giornata per la Ricerca promossa dall'ateneo e dal policlinico, su "La medicina personalizzata". Presenti anche Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia 1998, e

Grande l'impegno profuso sul fronte biomedico, con 321 nuovi progetti e oltre 16 milioni di euro finanziati per sostenere il settore. L'intervento dell'arcivescovo Fisichella

Robert Huber, premio Nobel per la Chimica 1988, che ha parlato della cristallografia delle proteine a cominciare dai principali fattori che contribuiscono allo sviluppo. L'incontro si è concentrato su tre aree: oncematologia e immunologia dei tumori, microbiota e antibiotico-resistenza, sindromi coronariche e diabete. Grande è l'impegno profuso anche sul fronte della ricerca biomedica, con 321 nuovi progetti di ricerca non profit che ogni anno portano a oltre 1.500 pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali, oltre 16,4 milioni di euro di ricerca finanziata nel corso del 2016, 17 brevetti attivi e depositati, 71 progetti finanziati a livello europeo e internazionale avviati negli ultimi 5 anni, 175 sperimentazioni cliniche avviate e oltre 380 collaborazioni e assegni di ricerca attivati ogni anno grazie a finanziamenti alla ricerca. Il rettore Franco Anelli si è soffermato sulle risorse insufficienti: «La cura personalizzata rappresenta un traguardo importantissimo della medicina - ha detto - ma implica scelte etiche non da poco, anche di carattere economico, riguardo ai fondi da investire per garantire a tutti l'accesso all'assistenza». Per questo, secondo il direttore generale del Gemelli Enrico Zampedri, è fondamentale una

sinergia «tra mondo sanitario dell'industria e dell'impresa per offrire ai pazienti le cure più avanzate». La medicina personalizzata in Italia è poco sostenibile dal punto di vista economico per il presidente di Medicina e Chirurgia, Rocco Bellantone, che ritiene «inaccettabile» che in alcune regioni per cause economiche la mortalità sia superiore ad altre. Presente anche l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, il quale ha fatto un'analisi sul rapporto che esiste tra scienza e fede. «La scienza è condizione stessa della vita personale e nella misura in cui si coniuga con la fede è possibile comprendere il valore che posseggono l'una per l'altra e il progresso inarrestabile a cui ambedue tendono - ha detto -. E nella misura in cui ambedue guardano al servizio che viene reso alla persona che possono trovare non solo uno spazio comune ma un obiettivo reciproco vincente. In questo orizzonte, il primo servizio da rendere è quello di suscitare la passione per la verità e il suo raggiungimento. I cristiani possono essere veri uomini di scienza e ottimi credenti, a dispetto di quanti ipotizzano il contrario; è altrettanto vero, che bravi scienziati possono essere atei non perché uomini di scienza ma perché le condizioni della vita li hanno condotti a questa condizione che spesso non è neppure una scelta. Saremo sempre a favore della scienza, faremo sempre di tutto per quanto è in noi perché proceda libera nella ricerca, ma non libertaria nelle sue conquiste». Dal premio Nobel Sen un plauso al sistema sanitario italiano «che paragonato agli altri ha aspetti molto positivi, è tra i migliori al mondo anche perché fornisce terapie a tutti i cittadini», insieme allo «stupore» per chi ritiene che i vaccini siano pericolosi.



La Giornata della Ricerca della Cattolica (foto Gennari)



Il premio Nobel Amartya Sen (foto Gennari)

Il Papa diventa «parroco» e benedice le famiglie a Ostia

Nuovo segno per i «Venerdi della misericordia» in un palazzo del litorale, nella parrocchia Santa Maria Stella Maris. Emozionato don Plinio Poncina, alla guida della comunità: «Le persone hanno pianto, erano talmente felici, non credevano ai loro occhi»
La gente si è sorpresa alla vista di Francesco ma lui ha cercato di mettere ciascuno a suo agio

«Ho saputo dell'arrivo del Papa una settimana fa e ho cominciato a non dormire più la notte. Pensare che il Papa viene da te a fare il parroco è qualcosa che stupisce il cuore. E come se fosse venuto ad incoraggiarti dicendo: "Il tuo lavoro è quello che io sogno". Ho ancora nelle orecchie il Papa che mi ha salutato dicendomi: "Grazie". Le persone hanno pianto... erano talmente felici che non credevano ai loro occhi». È ancora emozionato don Plinio Poncina, il parroco di Santa Maria Stella Maris a Ostia. Non dimenticherà il pomeriggio di venerdì della scorsa settimana, 19 maggio, quando ha accompagnato Papa Francesco a benedire le case del condominio al civico 11 di piazza Francesco Conteduca, a Ostia. E non lo dimenticheranno neppure loro, gli abitanti, protagonisti di uno di quei Venerdi della Misericordia inaugurati dal Pontefice durante il Giubileo straordinario, e rimasti consuetudine. Così, accompagnato

dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, il Papa si è recato in un palazzo come tanti, in periferia. Nei giorni precedenti don Plinio aveva affisso come di consueto l'avviso sulla porta del condominio delle case popolari, avvertendo che sarebbe passato a trovare le famiglie per la benedizione pasquale. La Sala Stampa vaticana ha raccontato della sorpresa degli inquilini quando, aperta la porta, invece di trovare il loro parroco hanno visto il Pontefice. Ma il Santo Padre, nel suo stile semplice, ha cercato di mettere ciascuno a suo agio. Ha benedetto una dozzina di appartamenti, si è intrattenuto a parlare con i condomini e ha lasciato in dono il rosario. Scherzando, ha voluto scusarsi per il disturbo, rassicurando però di aver rispettato l'orario di silenzio in cui i condomini riposano dopo il pranzo, come recita il cartello affisso all'ingresso del condominio.

Simona Atzori: guardare sempre più in là della paura

L'intervento della ballerina e pittrice priva delle braccia alla Festa dei cresimandi Giochi, musica e preghiera

DI MICHELA ALTOVITI

Sembrava che la pioggia battente della mattina avesse rovinato il programma e invece è sotto un cielo terso e un sole caldo che oltre 500 ragazzi si sono radunati nel palazzo del Vicariato sabato pomeriggio, 20 maggio, per la XV edizione della Festa diocesana dei cresimandi. L'evento, organizzato dall'Ufficio catechistico, ha visto gli adolescenti che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Confermazione prima divertirsi con giochi e musica, poi

mettersi in ascolto e in preghiera. È una domanda di senso quella che li ha provocati e portati a riflettere, un quesito che è anche il titolo di un libro della ballerina e pittrice Simona Atzori, testimone speciale della festa: "Che cosa ti manca per essere felice?". Sulle magliette verdi, donate come gadget, spiccava stampata a caratteri bianchi e così i cresimandi e i loro educatori l'hanno portata in giro per la piazza, ma soprattutto a casa come monito per il proprio cammino di formazione. Quando l'artista senza braccia è salita sul palco sono bastati pochi passi di danza perché dal clima di sano spirito competitivo che aveva animato le gare tra le parrocchie si passasse al silenzio rapito generato dalla bellezza e dalla curiosità per il racconto di una vita piena. Seduta su un tavolo con le gambe incrociate e i piedi scalzi che usa davvero come mani, Simona Atzori, presentata da monsignor Andrea

Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico, come «una di quelle persone che ti aiutano a capire un po' di più e che ti ispirano», ha fin da subito ammonito i ragazzi a prendere coscienza della loro unicità e irripetibilità, definendoli bellissimi e speciali. «Dovete voler essere voi - ha detto - esattamente così come siete perché ognuno è prezioso e ha uno scopo da realizzare: dovete scoprire qual è mentre camminate». E di seguito ha raccontato di come lei abbia sempre sognato, fin da bambina, di dipingere e danzare e di quanto abbia dovuto lottare per dimostrare che il suo era un sogno legittimo e possibile: «Può essere difficile, si cade e ci si fa male ma ci si rialza, o si viene aiutati a farlo». Tante le domande per Atzori, i ragazzi hanno voluto sapere come ha potuto non mollare mai e non arrendersi data la sua menomazione fisica e lei sorridendo ha spiegato che ha imparato «a guardare

sempre un po' più in là della paura»; le hanno domandato se abbia mai desiderato avere le braccia e un no deciso e sereno è stato la sua risposta: «Non saprei come usarle» ha chiosato. C'è stato anche un ragazzo che ha voluto abbracciarla e così l'artista lo ha fatto avvicinare e lo ha avvolto in un "aggambito", stringendolo con gli arti inferiori. Con altrettanta spontaneità Atzori ha proposto a tutti i presenti di fare un selfie e ha afferrato il suo cellulare con i piedi mettendosi in posa tra i sorrisi dei ragazzi che poi le hanno chiesto altre foto e tanti autografi, davvero affascinati dalla sua testimonianza. In conclusione, la preghiera meditata con padre Maurizio Botta, collaboratore del



Atzori scatta un selfie con i cresimandi (foto Gennari)

Servizio diocesano per il catechumenato che ha parlato ai cresimandi di Leopardi e della noia per esprimere «quel senso di insoddisfazione che può fare percepire il cuore mai abbastanza pieno», cuore che «non puoi chiedere ad altri di riempire - ha spiegato - quanto meno non a qualcuno a caso ma solo a Dio: non accontentatevi di qualcosa di meno».

